

Il nuovo stragismo



I funerali nella piccola chiesa di San Carlo dei Lombardi si sono svolti in forma strettamente privata. I parenti: «Erano gente semplice, alla buona. Siamo sicuri che non avrebbero gradito la sfilata delle personalità»

Firenze: dopo la rabbia, il silenzio

L'addio ai Nencioni, la famiglia cancellata dall'autobomba

L'altro giorno le urla di rabbia e di protesta nei cortei. Ieri mattina, invece, il silenzio per l'addio alla famiglia Nencioni, inghiottita al completo dalla bomba terroristica. Un silenzio innaturale e pieno di pudore, fuori dalla chiesa di San Carlo dei Lombardi, davanti a Orsammichele e a cento metri da Piazza Signoria piena di turisti. Anche Sarzana a lutto per i funerali di Dario Capolicchio.

DAL NOSTRO INVIATO WLADIMIRO SETTIMELLI

FIRENZE. L'altro giorno, le urla di rabbia, di dolore, di protesta e di angoscioso pianto al cielo da grandi cortei in ogni angolo della città. Ieri mattina, invece, il silenzio, un silenzio innaturale e pieno di pudore, per dare l'addio ai morti della strage, nella piccola chiesa di San Carlo dei Lombardi, in via dei Calzaiuoli, davanti a Orsammichele e a centocinquanta metri da Piazza Signoria. Per la famiglia Nencioni, tutta la famiglia Nencioni, il padre Fabrizio, la madre Angela Fiume, la piccola Caterina, arrivata alla vita da appena cinquanta giorni, e la sorellina Nadia, la bambina-poeta di nove anni, non c'è stata cerimonia ufficiale. I parenti non hanno voluto. Avevano subito chiesto che non ci fossero discorsi, bandiere, autorità, giornalisti, telecamere o macchine fotografiche. «I Nencioni», ha spiegato uno dei congiunti, «cortei, ma fermissimo nel difendere i diritti dei morti».

l'altro, piace istintivamente rispondere al dolore e al dramma, affermando il pianto e la pala per «dare una mano» nascondendo le lacrime che sono e devono rimanere un fatto privato e personale. E così, almeno in parte, è stato per tutto il tempo della cerimonia funebre. Le bare erano state sistemate davanti all'altare e sotto la grande «deposizione» dipinta da Niccolò di Pietro Gerini. A fianco, insieme alle maestre della scuola «Lambroschini», quella di Nadia, gli amichetti e le amichette di ogni giorno. Maria Grazia Mangani, Michela Ungreda e Serena Bocchi hanno spiegato: «Ai bambini e alle bambine abbiamo detto, dopo aver parlato con i loro genitori, tutta la verità sull'attentato e sulla morte di Nadia. Sono consapevoli del mondo in cui vivono e ci è parso giusto non inventare niente».



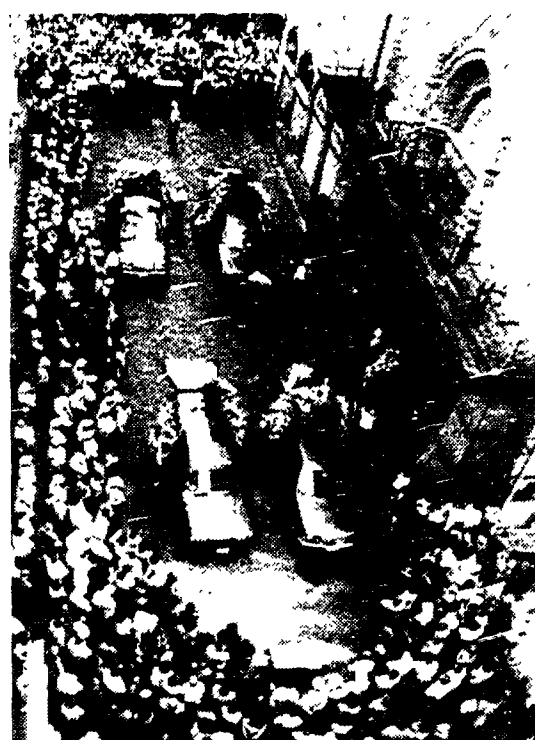
Gli amichetti di Nadia tra le macerie con un fiore in mano «Gesù ce la rimanda?»

DALLA NOSTRA REDAZIONE

FIRENZE. Procedono incerti, confusi dal rumore dei camion, intimiditi dalle divise di volontari e forze dell'ordine. Si tengono per mano, Rosalba e Tarek. Occhioni celesti e caschetto castano, lei. Carnagione più scura e capelli ricci, lui. Si sono ritrovati casualmente, insieme con loro mamme, davanti alle transeene di piazza Signoria. La madre di Rosalba ha un mazzo di fiori in mano. «Posso andare con la bambina a metterli davanti alla casa di Nadia?», chiede al poliziotto.

Il giovane in divisa scuote la testa, guarda il collega, getta distrattamente lo sguardo sulla gente, ancora tanta, che continua il pellegrinaggio in piazza Signoria, rispettando il silenzio davanti a quella improvvisata cancellata. «Non si potrebbe», dice a malincuore. «La prego, la bambina era una compagna di giochi di Nadia, stavano sempre in pieno. Per favore, ci lasci passare», implora la signora. «Solo la bambina, allora», replica il poliziotto. La madre lascia la mano della figlia, sta per darle i fiori. Poi ci ripensa. «No, piuttosto vado io da sola». Interviene l'altra mamma: «Fate passare anche mio figlio, solo i bambini».

Così Rosalba e Tarek si lasciano guidare dal poliziotto. Senza guardarsi indietro, pensando di andare incontro a chissà cosa. Sono piccoli, con un dolore



I funerali della famiglia Nencioni. Al centro le vigliesse e due coetanee della piccola Nadia trasportano le bare. Qui a sinistra alcuni sfollati aspettano di prendere le loro cose in via Lambertesca

via Calzaiuoli, è incredibile. L'ombra della Torre di Arnolfo già sta calando da Palazzo Vecchio e si allarga sempre più. Ora la messa, dentro, è finita. I carri funebri accendono i motori. Escono per prime le due piccole bare. Tutti applaudono. Escono le altre due bare, le corone, i mazzi di fiori. Di nuovo c'è silenzio. Si sente, ad un tratto, la voce di un uomo, sicuramente non più giovane: «Giustizia, fate giustizia», urla. Il grido si perde in una specie di singulto. I carri partono. Arriviamo in Piazza Signoria, a due passi. È piena di sole e di gente.

Sotto il «biancone», una bellissima ragazza americana con una cascata di riccioli, ride felice. È vestita da sposa e con un gran mazzo di fiori in braccio. Firenze... Firenze, tanto romantica, colla... beautiful, beautiful.



Il dramma degli sfollati di via Lambertesca. Vogliono ricostruire tutto e subito, anche da soli. La casa «chiusa» in una valigia

DALLA NOSTRA REDAZIONE SILVIA BIONDI

FIRENZE. Il fumo della sigaretta sale in aria e si mescola alla polvere che si solleva dal piazzale degli Uffizi. Un sintomo di una sedia, una vistosa garza bianca tra i capelli, un segno rosso sull'orecchio, le spalle curve. «Niente interviste, non ne posso più», esclama alla vista del taccuino. Dietro di lui, affisso alla roulotte dei volontari, c'è un cartello scritto a mano: «Comitato per la ricostruzione di via Lambertesca». Ai suoi piedi, una borsa con dentro un po' di tutto. È quello che resta della sua casa e della sua vita. Come quella sigaretta, aspirata con lo sguardo fisso nel vuoto. «Non ho più niente, non so dove andare, non so cosa fare», dice. Andrà in una pensione, dove è stato sistemato dal Comune subito dopo l'attentato. Si stanno cercando piccoli residence provvisori di cucina dove le famiglie possano ritrovare un po' della loro intimità. Un segnale consolante è venuto da alcuni

proprietari di case sfitte che si sono offerti di concedere gratuitamente ai senzatetto. La strage non è solo la bomba. Non solo sono i morti, i feriti e gli Uffizi devastati. La strage è e sarà per tanti giorni ancora, la disperazione degli sfollati, dei 69 senzatetto che hanno perduto in un attimo quello che si erano costruiti in una vita. La strage è nei due borsoni di una ragazza, magrissima ed arrabbiatissima, riempiti in fretta e furia con quel poco che si è salvato: fumetti, una «stecca» di Camel, qualche indumento. Il suo fidanzato porta il piumone. Ha dormito da lui, in queste notti e finché può accetterà la sua ospitalità. È stanca, distrutta. Un fotografo le corre davanti, inizia a scattare. «Basta, non fotografatemi più, mi avete rotto» urla andandosi.

«Senza tetto sono stati messi in mano due milioni di lire in contanti. Da restituire, sia chiaro, entro sei mesi. Anche se senza interessi. Giovedì e venerdì hanno pranzato al ristorante «Cavalino», in piazza Signoria, con i buoni del Comune. Ieri, invece, hanno dovuto pagare di tasca propria e si sono arrangiati con i panini. Grazie Prospero è la moglie del proprietario dell'«Antico fattore». Il ristorante, di fronte all'Accademia dei Georgofili, è stato devastato. L'intero palazzo, 13 metri di pietre e calcina cresciuti sul basamento medioevale, probabilmente dovrà essere demolito. Venerdì sera la signora Prospero è stata ospite del «Maurizio Cozzani Show». Quei 30 miliardi subito stanziati per gli Uffizi le sembrano quasi un'offesa. «Abbiamo lavorato per anni, pagando tasse su tasse. Potevamo vendere tutto e fare delle crociere. Siamo rimasti, sempre al lavoro, per lasciare l'attività a la casa, che mio marito ha ereditato dal padre, ai nostri due figli. Anni ed anni di sacrifici bruciati in un attimo». Grazie Prospero è una delle promotrici del comitato, che presto si costituirà legalmente. «Non lo facciamo per sfiducia - spiega - Ma parlando con gli abitanti di via Fauro, a Roma, abbiamo capito che dobbiamo restare uniti se vogliamo ottenere qualcosa». Ottenere, prima di tutto, di potersene tornare a casa. «L'acqua è già tornata, ai vetri che mancano ci penso da solo. Ma io voglio tornare a casa mia», dice Alfredo Pampaloni, un tranquillo signore di 78 anni. Quando? «Subito. Perché se sapevo che facevamo tante storie, io non venivo mica via, la notte della bomba. Restavo lì».

Nelle mani degli inquirenti un nastro che potrebbe rivelarsi utile per scoprire chi ha messo la bomba in via Lambertesca. Indagini su mafia e centri occulti, vertice Vigna-Caselli

Vertice a Roma tra Pierluigi Vigna e Giancarlo Caselli. I due giudici si sono incontrati per fare il punto delle indagini dopo l'attentato di via Fauro e la strage di Firenze. Nessuna novità di rilievo, se non la conferma che si segue la pista dell'intercetto mafioso occulto. Gli inquirenti hanno il nastro di una telecamera fissa che potrebbe aver ripreso qualcosa di interessante. Smentita la presenza di una donna.

GIANNI CIPRIANI GIORGIO SGHERRI

ROMA. Si sono incontrati ieri mattina a Roma, negli uffici bunker di piazza Adriana. Da una parte Pierluigi Vigna; dall'altra Giancarlo Caselli, procuratore capo di Palermo. Un incontro durato tre ore nel corso del quale si è discusso della nuova strategia della tensione, culminata nell'attentato di via Fauro e nella strage di Firenze. Con loro, presenti alla riunione, c'erano anche i giudici Danesi e Luigi De Ficchy, della superprocura, il sostituto procuratore Tommaso Buscetta, il sostituto procuratore Tommaso Buscetta, il sostituto procuratore Tommaso Buscetta.

l'aggiunto fiorentino Francesco Fleury con Silvia Della Monda e Pietro Savitotti, titolare dell'inchiesta sulla bomba ai Parioli. Una presenza, quella di Caselli, che testimonia come in questa fase delle indagini la mafia sia considerata un po' il «mandante di maggioranza» degli attacchi alla democrazia. Ma, almeno per ora, si tratta di valutazioni. E la chiamata in causa di Cosa Nostra, in particolare degli eredi di Totò Riina, sembra piuttosto frutto di un teorema che di ele-

menti concreti di fatto. Nessuno è in grado di dire quale sia il ruolo della mafia e quale quello dei cosiddetti «centri occulti» che puntano alla stabilizzazione.

Gli inquirenti, naturalmente, sono consapevoli della estrema complessità dell'inchiesta. E rifiutano «venti preconcisionate». Anche lo stesso ministro Mancino, ieri, ha voluto correggere l'interpretazione delle sue affermazioni: «Non ho detto che è solo mafia, ma che la mafia è la base di partenza». Quali sono, dunque, le valutazioni? Che la criminalità organizzata di tipo mafioso ha le capacità militari per sferrare un simile attacco strategico. L'interesse: bloccare le indagini che stanno smascherando i retroscena istituzionali che hanno garantito impunità e protezioni a mafiosi e camorristi nel un po' come avvenne per la strage del 904, accaduta mentre sulla scena giudiziaria irrompeva Tommaso Buscetta. Del resto il nesso mafia-politi-

ca-servizi segreti e altri centri di potere è ormai evidente. Come ha dimostrato, ad esempio, l'inchiesta sul cosiddetto autoparco della mafia, scoperto proprio dai giudici fiorentini, oppure l'inchiesta per il traffico di armi ed esplosivi tra ex Jugoslavia e Italia nell'ambito della quale è stato arrestato Reno Giacometti e si è fatto il nome di Friederich Schaudinn e Giovambattista Licata, legati alla mafia e protetti da servizi segreti italiani e stranieri. Partendo da queste premesse gli investigatori sono convinti che la malfatta organizzazione di tipo mafioso sia quella da privilegiare. Senza escludere la presenza di centri occulti.

In attesa dei possibili sviluppi, come quello dell'analisi comparata di tutti i dati riscontrati sia nell'attentato di via Fauro che nella strage di Firenze, il sostituto procuratore Gabriele Chelazzi smentisce tutte le rivelazioni clamorose sulle telecamere che avrebbero registrato qualcosa, sul super-

telemonte, sulla partecipazione di una donna nel commando che ha rubato il Fiorino bianco, lo ha imbottito di esplosivo e lo ha parcheggiato in via dei Georgofili. «Noi lavoriamo su dati certi - commenta il questore di Firenze Agostino Bevilacqua - e il Fiorino è stato oggettivo. Dobbiamo ricostruire cinque ore di vuoto fra il furto del furgone e l'attentato. Siamo sulla buona strada, qualcosa si comincia a vedere. Ringrazio la cittadinanza per la collaborazione con le forze dell'ordine».

I fatti precisi su cui si basano le indagini sono tre: il Fiorino bianco, l'esplosivo e i testimoni. Per gli investigatori un lavoro intenso, interrotto soltanto brevemente per rendere omaggio alle quattro salme della famiglia Nencioni. Ci sono molti testimoni che raccontano di aver visto un giovane scendere dal furgoncino Fiat, chiuderlo e allontanarsi a piedi. Attualmente sono tre gli

identikit che circolano e, secondo il magistrato, si tratta di tre persone diverse. Alcuni testimoni, raccontano anche di aver visto una donna alla guida del Fiorino. Proprio come nell'attentato ai Parioli. Il giudice Chelazzi smentisce e nega decisamente anche che ci siano dei filmati registrati da alcune telecamere. «È invece un nastro che verrà analizzato nei singoli fotogrammi con una macchina ad alta definizione. Così si potranno conoscere anche particolari minimi come le targhe delle auto che sono state riprese. In ogni caso le riprese non sono state captate dal monitor di via Lambertesca, ad un passo dagli Uffizi, e nemmeno da quelle di via della Scala, dove ci sono diversi punti di ripresa: la scuola sotterranea carabinieri è il punto di rilevamento del traffico per il comando dei vigili urbani. Il filmato che hanno in mano gli investigatori proviene da un «sufficio demaniale» non meglio identificato ma non molto

distante da via della Scala o dagli Uffizi. Oltre al Fiorino, l'altra pista scandagliata è quella dell'esplosivo, lo stesso di via Fauro ma in quantità doppia, lo stesso del rapido 904. «Però per poter giudicare - precisa Chelazzi - non basta conoscere la miscela. Al giorno d'oggi non ci sono molti differenziali fra un tipo di esplosivo e un altro, bisogna avere anche le percentuali degli elementi che lo compongono. Bisogna aspettare questi dati per avere un giudizio di rapportabilità più serio». Comunque dai primi risultati della polizia scientifica emerge che sul Fiorino c'era un quantitativo di esplosivo composto da pentrite, T4, tritolo e nitroglicerina. Come sul treno Napoli-Milano anche se Chelazzi sdrammaticizza: «Le due stragi di sicuro hanno in comune la filosofia, sono stragi come tali e non attentati ad obiettivi definiti: questa è la strage più strage di tutte».

Il senatore all'«Europeo» Giulio Andreotti: «Si seguano tutte le piste»

ROMA. «È sbagliato limitarsi a seguire una sola pista. Occorre concentrare tutta l'attenzione possibile su varie ipotesi, senza trascurarne nessuna, tanto più che adesso non vorrei che addebitando tutto alla mafia si scegliesse una scorciatoia che in realtà non porta da nessuna parte». E quanto ha sostenuto in una intervista che apparirà sul prossimo numero dell'«Europeo» Giulio Andreotti, a proposito della strage di Firenze. «Insomma non si devono ripetere gli errori del passato, quando si è circoscritta l'indagine solo sui gruppi autonomi di sinistra o di destra. Ed è necessaria una collaborazione tra tutta l'organizzazione dello Stato e la magistratura. So che non è facile: per esempio ricordo che quando mi mossi per attivare questa collaborazione tra servizi segreti e giudici, incontrai non poche difficoltà». Nella intervista l'ex presidente del Consiglio ha fatto anche un'ampia panoramica dei suoi rapporti

con i servizi segreti, in particolare sul caso Guarnettini, sulla documentazione relativa alla Rosa dei venti e alla esistenza di Gladio. «Tra servizi e magistratura occorre una collaborazione diversa e più continua. Il segreto sempre e comunque è un concetto sbagliato. Il segreto va tenuto su cose che veramente sono tali da poter danneggiare fortemente lo Stato o uno stato straniero, altrimenti no». E ha aggiunto che «non bisogna escludere nulla e perseguire tutte le piste a proposito di quanto accade oggi, rispetto ai suoi rapporti con l'ex vertice del Sismi, Martini e Inzerilli, il senatore a vita ha sottolineato di non aver nulla di personale contro di loro. Credo solo che i servizi abbiano tutto da guadagnare nel restringere il loro legittimo ambito di discrezionalità e nel restare rigorosamente nel loro strettissimo ambito operativo. Tra l'altro io sono convinto che è meglio avere un unico servizio di intelligence...».

Advertisement for the play 'Shakespeare Goldoni Pirandello' by Luigi Pirandello, published by L'Unità. The ad includes the text 'CAPOLAVORI DEL TEATRO Shakespeare Goldoni Pirandello In edicola ogni sabato con l'Unità Sabato 5 giugno LIOLA di Luigi Pirandello L'Unità + libro lire 2.000'.